



Pensioni: la previdenza complementare stenta decollare!

Nel nostro Paese, la previdenza complementare o pensione integrativa, non riesce a prendere una giusta posizione in termini numerici, a causa dei costi e, ultimamente anche per la grave crisi economica che stiamo vivendo. Solo un lavoratore su quattro è iscritto ad un fondo pensione, dei 21,5 milioni di lavoratori autonomi e dipendenti presenti in Italia, solo poco più di 5 milioni hanno aderito ad una forma pensionistica complementare. Gli altri 16,5 milioni di occupati (pari al 76,6% del totale) non lo hanno ancora fatto. In questi dati percentuali, non sono inclusi i dipendenti pubblici. Il problema più significativo, per il quale questi fondi non hanno avuto successo, è l'alto livello della contribuzione obbligatoria (il 33% in Italia rispetto ad esempio al 7% in Gran Bretagna ed al 18% circa, in Francia e Germania), che rende oggettivamente difficile il risparmio a molte fasce di lavoratori ed in particolare nel pubblico impiego, dove oggi troviamo il contratto di lavoro congelato fino al 2013 e buste paga da 1.110 euro! Ma ciò che ha allontanato i più interessati ad integrare volontariamente la propria futura pensione, è stata la polverizzazione del settore, che ha generato una miriade di piccoli fondi, che conti alla mano, rischiano di essere fortemente penalizzati alla prima tensione dei mercati finanziari. Quindi la diffidenza dei lavoratori verso gli operatori del settore, nel vigilare e gestire con le giuste capacità i loro risparmi, ha avuto la meglio. Una decisione che sembra avergli dato ragione, visto quanto è accaduto in questi ultimi due anni di grave crisi economica che ha colpito i mercati finanziari di tutto il mondo. I lavoratori dipendenti che hanno lasciato il Tfr in azienda, hanno ottenuto un rendimento del + 4,7%. Coloro che si sono iscritti a un fondo negoziale, hanno ottenuto solo il + 1,7%. E' andata molto peggio, a quanti hanno investito il proprio Tfr nei fondi pensione aperti, dove il tasso è stato addirittura negativo.

Sempre restando ai dati, le regioni del Nord hanno fatto registrare il tasso di adesioni più alto: il Trentino Alto Adige, con il 33,2%, seguono la Lombardia con il 28,2% e la Valle D'Aosta, con il 27,9%. Il fanalino di coda, spetta alla Calabria, con una percentuale di iscritti, sul totale dei lavoratori presenti nella regione, pari al 14,6%. Se invece analizziamo l'andamento delle iscrizioni ai fondi ed ai P.i.p. (Piani Individuali Pensionistici), si riscontra che il Boom è avvenuto nel 2007. Infatti, l'allora Governo Prodi stabilì per legge, che entro il 30 giugno 2007, i lavoratori assunti prima del 30 dicembre 2006 dovevano decidere se lasciare il



Tfr in azienda o devolverlo ad un fondo pensione. Tra gli anni 2006 e 2007 si registrò una crescita del + 43,2%, aumento che si stabilizzò sul + 6,4%, tra il 2008 e il 2009, che poi scese al + 4,2% tra il 2009 e il 2008. I fondi pensione più richiesti dai lavoratori italiani, sono quelli negoziali, ovvero, quelli istituiti sulla base di accordi tra le organizzazioni sindacali e quelli datoriali di settori specifici, poco più di 2 milioni di lavoratori, pari al 40,3% di quanti hanno fatto questa scelta. Seguono i nuovi P.i.p (l'adesione a questi fondi è individuale), con 893.547 adesioni, pari al 17,7% del totale. Seguono i fondi pensione aperti (riguardano la contrattazione collettiva, ma sono creati e gestiti da banche e assicurazioni), con un numero di iscritti pari a 820.385, pari al 16,2% del totale. A seguire, troviamo i fondi pensione preesistenti, insieme ai vecchi P.i.p. E' anche vero, che analizzare questi dati è prematuro, occorrerebbe tirare le somme dopo un periodo medio sicuramente più lungo, dove magari, l'attuale crisi economica che ha investito l'Italia e l'intero mondo della finanza mondiale, sarà un lontano ricordo.

Paola SARACENI
347/0662930

Francesco PRUDENZANO